

“La via dell’amore ci può portare alla conoscenza del Totalmente Altro: Dio”

Un commento di monsignor Malnati

Publicato su Vatican Insider il 08 gennaio 2020

Ciò che oggi, nel contesto della post-modernità, può interessare a chi cerca una dimensione di senso nella finitezza antropologica, valutando la veridicità del «simbolo Dio», non è tanto il percorso ontologico o la valenza di Parmenide tra l’essere che è e l’essere che non è, bensì quella relazionalità tra la finitezza dell’io e la conoscenza del tu finito, che richiamano una alterità garante, in una dimensione-altra, di ciò che è capace di cambiare modi di essere e di rapportarsi con persone, cose e con la stessa realtà circostante. Questa via è l’amore.

Sì, una via che stupisce nella ricerca di ciò che spinge la persona a farsi prossimo nel soccorrere l’orfano, il povero, nell’aver pietà per chi è nella sofferenza, nel dare voce a chi non ha voce, nel togliere dall’indigenza morale, nell’adoperarsi per la giustizia e la verità.

L’amore è quella dimensione di alterità che pone la persona in relazione con quel “Qualcuno” che è sì distinto da lei, ma che “accogliendone l’attenzione” esce dall’individualismo implosivo e la pone in relazione con quella convinzione-azione che la rende capace di alterità oblativa.

La via della ricerca di ciò che *realiter* porta a riconoscere l’esistenza, oltre la realtà della finitezza, di Dio fonte dell’alterità oblativa che garantisce senso all’uomo quale realtà penultima, è l’agire della persona nella logica dell’amore.

È proprio osservando come l’amore agapico cambia i rapporti tra persone e tra situazioni, che sorge quella riflessione che illumina la ragione ad andare oltre quelle causalità contingenti che, in sé e per sé, non sanno razionalmente superare la rigida reciprocità, che non contempla il passo dell’amore misericordioso, segno dell’alterità agapica, distinta dall’amore contingente, cioè dall’esistenza di Dio principio e fine dell’identità e relazionalità oltre la reciprocità del giusto e opportuno.

Se giustamente «in natura nulla si crea e nulla si distrugge» – secondo la logica razionale – visto dunque che nell’individuo razionale e relazionante, che è la persona, scatta un pensare e un agire che supera l’interesse meramente retributivo e va verso una relazionalità oblativa con gesti di vero amore che portano al perdono e alla misericordia, ciò significa, per la finitezza antropologica, che vi è per essa, realtà penultima, la possibilità di ammettere l’esistenza, al di fuori di sé, di un «principio» generatore ingenerato di questa oblatività che supera la finitezza della logica della retribuzione strettamente ordinata alla giustizia «occhio per occhio, dente per dente». Questa via può offrire all’uomo post-moderno l’opportunità naturale di conoscere l’esistenza di Dio.

Questa via dell’amore è forse la più praticabile e anche antropologicamente la più comprensibile per giungere alla conoscenza di Dio principio illuminante per l’amore umano.

Il magistero contemporaneo sia con papa Benedetto XVI nella «Deus caritas est» che con papa Francesco nello stile stesso dei suoi pronunciamenti e della sua attenzione pastorale, ci offre l’opportunità di una riflessione sull’importanza di cogliere la dimensione dell’amore, purificata dall’impostazione dell’impoverimento dei filosofi greci (Benedetto XVI, *Deus caritas est* n.2), quale attenzione dell’«infinito che provoca la realtà finita», senza totalizzarla ma testimoniando così la veridicità dell’esistenza della «res infinita» che dà, nel relazionarsi consapevole della persona, percezione reale della sua esistenza e influenza pur non totalizzando la «res finita» cioè la persona, ma cambiandone mente e cuore.

La via dell’amore oggi nella cultura dell’effimero e dell’individualismo che sfocia nel liberalismo economico, nella reminiscenza preoccupante del razzismo e nella polverizzazione delle relazioni di senso tra persone e cose, può essere uno dei percorsi che, in una dimensione pensosa, riesca a portare alla conoscenza dell’esistenza di quell’«ens infinito» che è riflesso nel richiamo della persona a superare il «puro dovuto» di giustizia e di convenienza per andar oltre e realizzare relazioni agapiche

contrassegnate da misericordia e perdono, prerogative che superano la logica del «proprio umano» per lasciarsi guidare da una antropologia illuminata «dall'alto».

Il magistero contemporaneo ci spinge verso una prospettiva dell'«antilogica» dell'amore per giungere a legittimare umanamente l'esistenza di Dio, quale principio che è l'amore.

Oggi credo sia importante aiutare nella ricerca della veridicità dell'esistenza di Dio al di fuori dei parametri della «Rivelazione», proprio attraverso la via induttiva dell'impulso dell'amore agapico che la persona, accogliendo, supera la «umana» criterialità della reciprocità «corretta» e dà avvio a un altro atteggiamento che «supera» la sua solidarietà strettamente legata al «do ut des», andando oltre.

Il perdono stesso supera la stretta logica umana ed è segno di una logica-altra.

Il centurione romano, assistendo alla morte di Gesù sulla croce che chiede perdono per i suoi crocifissori, afferma: «Costui è veramente il Figlio di Dio».

Il magistero pontificio contemporaneo, richiamando con insistenza l'attenzione per gli ultimi e una concreta fraternità tra le genti, offre l'opportunità di considerare che l'amore agapico è una «luce» che è al di fuori dell'uomo e «superiore» ai suoi criteri di relazionalità che però, se accolta, cambia la stessa vita personale e sociale e che quindi, come dinamica, esiste ed è influente nella realtà della finitezza. La sua efficacia è costatabile e quindi esiste in sé, per sé e per «alios».

L'insegnamento e il richiamo anche di papa Francesco all'accoglienza, alla fraternità e al farsi carico delle periferie, non sono solo una sottolineatura orizzontale, ma un richiamo alla trascendenza del principio agapico, distinto dalla finitezza e capace di trasformazione se accolto.

Dalla carità, per noi induttiva, si giunge alla convinzione che Dio esiste, ed è fonte dell'amore.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura – diocesi di Trieste